

COMUNICATO STAMPA

Ministero Beni culturali: a un anno dall'entrata in vigore della “riforma”, la situazione reale resta drammatica, serve una grande operazione verità

Dice la saggezza popolare che il solo modo per vincere sempre al gioco delle tre carte sia quello di non giocare affatto.

E quindi è del tutto inutile chiedere chi stia vincendo, nel gioco infinito delle riforme del Ministero dei Beni Culturali, in cui una riforma si innesta sulla precedente, in uno smantellamento progressivo della forte intelaiatura di tutela dei beni artistici, di quelli architettonici, del paesaggio, dei gioielli archeologici come dei beni archivistici e librari che sta avvenendo in Emilia Romagna come in tutto il resto del paese, che si sta producendo mentre, tutto intorno al “cartaio”, un finto coro di finti avventori (i media al soldo dei poteri economico-finanziari) applaudono alla bellezza dello spettacolo, azzardando ogni tanto qualche timido distinguo, tanto per rendere meno monotono lo show.

Ma la truffa resta una truffa, non un gioco di abilità.

“Ma” – si dice - “Sono aumentati i visitatori l’anno scorso”. Già, visto che la prima domenica del mese è gratis per tutti.

“Sì, però sono aumentati anche gli introiti”. E’ stato facile, visto che ai visitatori con più di 65 anni è stato tolto l’ingresso gratuito.

Al di là degli annunci, la situazione reale resta così drammatica, che solo cambiando a velocità vertiginosa le carte in tavola si riesce a mascherare la realtà. La realtà è che ad un anno dall’entrata in vigore della “riforma” (fatta, ricordiamolo, senza neanche ascoltare il parere dei lavoratori) tutto il ministero ha una spaventosa carenza di personale (certificata dal ministero stesso nei suoi documenti ufficiali), i servizi agli utenti (guide, bookshops, ristoranti, servizi educativi) sono rimasti esattamente uguali e in alcuni casi sono diminuiti, così come si restringono via via gli orari di apertura dei musei.

Basti pensare che i nuovi 20 “musei autonomi” non hanno neppure i capitoli di spesa: l’unica vera loro autonomia è quella di poter fare molte interviste e finire così spesso sui giornali.

Ma non è solo la diminuzione continua del numero dei custodi, degli storici dell’arte, degli archeologi, degli architetti, bibliotecari, restauratori, informatici, impiegati e amministrativi che, nonostante le continue promesse, non vengono sostituiti quando vanno in pensione a creare una situazione di stress crescente per i lavoratori.

C'è anche la continua minaccia di veder sparire la propria sede di lavoro, con uffici soppressi da un momento all'altro, squilibri incredibili all'interno degli uffici stessi, per cui a uno spostamento di competenze non consegue un adeguamento di personale, col risultato che in certi uffici la gente lavora per tre, e in altri non si sa, letteralmente, cosa fare. Tutto questo accade in una regione, come l'Emilia-Romagna che ha un patrimonio culturale diffuso di enorme ricchezza e una grande tradizione di cura, catalogazione, iniziative e consapevolezza di quanto sia importante preservare e tenere in efficienza continua questo patrimonio.

Invece la situazione caotica in cui versa il nostro Ministero, e, soprattutto, la minaccia di continue ulteriori fasi caotiche in cui resterà invischiato per un tempo indefinito, non solo mettono a rischio la continuità della sicurezza dei nostri beni artistici (e storici, archeologici, librari, paesaggistici e di archivio), ma soprattutto fanno perdere l'entusiasmo, la passione, la dedizione a tutti quelli che ci lavorano e che ci vorrebbero lavorare.

La vicenda dei 500 "giovani per la cultura", a cui non viene pagato il già minimo stipendio promesso, è in questo senso emblematica dell'incuria reale e della confusione che regna nei vertici della struttura che è preposta per legge a preservare e a sviluppare le nostre bellezze.

Anche la struttura a tappe della riforma (prima si sopprimono le soprintendenze ai beni artistici, poi dopo qualche mese quelle archeologiche, le biblioteche sottoposte agli archivi, e tutti aspettano le prossime soppressioni, forse i segretariati regionali?) da una parte crea ansia e sconcerto, dall'altra cerca di minare alla base le possibili resistenze.

Per questo tutti i lavoratori del Ministero devono mantenere i nervi saldi e avere le idee chiare. C'è bisogno di una grande operazione verità per far sapere all'esterno quello che succede, prima che arrivino le inevitabili lacrime di cocodrillo domani per il furto in un museo o per un crollo archeologico, o per l'inevitabile rovina di un paesaggio famoso o qualche volume raro che sparisce.

Segreteria FP CGIL
Emilia-Romagna

Coordinamento MIBACT
FP CGIL Emilia-Romagna

Bologna, 4 marzo 2016